

R



Il premier dice no al segretario del Ppi e avverte il Prc di non tirare la corda. Veltroni: «Terremo la barra dritta e saremo fedeli al voto degli italiani»

Prodi preme su Rifondazione

«La maggioranza non cambia, ma neppure il programma»

ROMA. No grazie. Però... Rifondazione stia attenta a non tirare la corda. Il giorno dopo l'uscita di Marini, (si ai voti dell'Udr per la finanziaria se Bertinotti si dovesse sfilare), sembra questa la risposta di palazzo Palazzo Chigi. Prodi ricuce lo strappo e nega di voler cambiare maggioranza, ma avverte con un po' di sottile malizia che «maggioranza e programma», ovvero gli irrinunciabili «punti di riferimento» del governo, non sono scindibili. Insomma: confermiamoci (come Veltroni farà subito dopo con nettezza) che siamo fedeli al voto degli italiani, e che nulla è intercambiabile, ma Rifondazione è avvertita, il vincolo al programma e alla maggioranza deve valere per tutti. Chi ha votato Dpef e fiducia poche settimane fa, deve essere coerente, altrimenti è inutile evocare o demonizzare lo spettro delle maggioranze variabili.

Palazzo Chigi sembra dunque aver colto al balzo la mossa di Marini e il relativo clamore suscitato nella maggioranza, per smentire brutte intenzioni ma anche per premere su Rifondazione. Il comunicato di Prodi, che viene battuto dalle agenzie all'ora di pranzo, contiene infatti precisazioni inedite: «Alla luce del dibattito svolto nelle ultime ore riguardo alla possibilità di approvare la prossima legge finanziaria con una maggioranza diversa da quella che attual-

mente sostiene il governo - dice palazzo Chigi - il presidente del consiglio Romano Prodi ha ricordato che, prima con il Dpef e poi in occasione del recente dibattito sulla fiducia, l'Esecutivo ha definito un proprio programma di governo ed ha su questo medesimo programma verificato l'esistenza di una propria maggioranza. Questo programma e questa maggioranza - conclude palazzo Chigi - sono e rimangono i punti di riferimento del governo».

La differenza con qualche giorno fa è che il no alle maggioranze variabili viene sostituito dai «punti di riferimento». Solo una sfumatura, o tutto è frutto di un'ambiguità voluta, di un complicato gioco di sponda con Marini, magari nella consapevolezza che in autunno, all'inizio del semestre bianco, brutti scenari sono possibili? A palazzo Chigi gli uomini del premier negano. «Il comunicato è molto chiaro», dicono, e respingono al mittente le critiche immediate di Rifondazione («Prodi deve chiarire se considera i voti del Prc intercambiabili con quelli dell'Udr, la politica dei due forni non va bene»). Ma non si nega nemmeno che Prodi è preoccupato per quel che potrebbe accadere se Bertinotti affrontasse la «madre di tutte le verifiche», ossia la finanziaria, riproponendo il gioco al rialzo in cui è maestro.

Prodi ai suoi va ripetendo da tempo, da quando cioè il leader di Rifondazione ha coniato lo slogan «o svolta o rottura», che lui «non starà ai ricatti» di Bertinotti. Ossia non stravolgerà piani e finanziaria, per dare visibilità al leader di Rifondazione. Il comunicato sembra la traduzione di quella preoccupazione.

I neocomunisti, ovviamente, non gradiscono e reagiscono nel giro di pochi minuti. Nella maggioranza poi qualcuno pensa che in realtà l'uscita di Marini è un favore a Bertinotti e a quanti in Rifondazione si vogliono sfilare in autunno. Allora è Veltroni a «integrare» quello che il comunicato non dice: «C'è questa maggioranza e questo programma - spiega ai giornalisti uscendo da palazzo Chigi - e per quanto ci riguarda non ce ne sono altre, lo abbiamo detto con coerenza numerose volte ed è stato questo il nostro atteggiamento negli ultimi due anni, dunque dobbiamo tenere la barra dritta». Il voto degli elettori continua Veltroni - ha definito questa maggioranza e a questo dobbiamo restare fedeli». Chiaro? Certo, anche il vicepremier richiama Rifondazione al senso di responsabilità: «Non voglio stare a vedere tutte le ipotesi, ma dico che abbiamo avuto un voto favorevole al Dpef e un voto favorevole alle indicazioni date dal presidente del consiglio durante il di-

battito parlamentare, vorrei capire perché dovremmo avere adesso un voto negativo alla finanziaria, che tra l'altro, sarà una finanziaria del tutto tranquilla e senza mazzate».

Veltroni, a domanda, aggiunge un no al rimpasto sollecitato dal solito Marini. «È il presidente del consiglio, come da Costituzione, a dover valutare. Lui comunque, ha detto che allo stato attuale non intende fare alcun rimpasto. I suggerimenti che vengono dai partiti di maggioranza sono utili, ma la decisione finale spetta solo lui...».

Si sa, in definitiva, qual è il pensiero di Veltroni. Lui e Prodi sono vincolati al voto del 21 aprile, e proprio per il ruolo politico che lo stesso premier deve avere nell'Ulivo, non può essere sfiorato dal sospetto di accondiscendenza verso l'ipotesi di maggioranze variabili. Che poi la situazione, sfilatosi Bertinotti, degeneri verso un governo tecnico, nessuno può escluderlo. Ma non sarà Prodi a guidarlo. Di tutto questo hanno parlato ieri sera al Quirinale lo stesso Prodi e il sottosegretario Micheli. Un incontro di routine, solo che è la situazione a non essere di routine. Anche perché si sa con quanta preoccupazione Scalfaro guarda al problema delle maggioranze variabili.

Bruno Miserendino



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Ansa

LE RIFORME MANCATE

Lo Sdi rilancia la Costituente

ROMA. Dopo il fallimento della Bicamerale, l'unico sistema per riformare la Costituzione è un'assemblea Costituente eletta a suffragio universale con il metodo proporzionale: ne sono convinti i socialisti di Enrico Boselli, che hanno presentato una proposta di legge in questo senso ritenendo che le riforme attraverso l'art. 138 non otterrebbero miglior sorte di quella toccata alla commissione presieduta da Massimo D'Alema. Un'idea per sbloccare lo stallo sulle riforme che potrebbe trovare consensi in Forza Italia e in alcuni settori dei Popolari (Marti-nazzoli). Lo stesso Luciano Violante, hanno ricordato i socialisti, non si è detto pregiudizialmente contrario a questa soluzione, che dovrebbe provare però i consensi necessari in Parlamento. La revisione della Costituzione, secondo lo Sdi, deve riguardare alcuni nodi essenziali: il Bicameralismo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica e i suoi poteri, la stabilità dei governi e la giustizia.

L'INTERVISTA

«Noi o l'Udr? L'Ulivo scelga con chi stare»

Fausto Bertinotti: «E a Ciampi dico che sull'occupazione ancora non ci siamo»

ROMA. «Sì, sulla Finanziaria prevedo grossi problemi per il governo. Per noi resta all'ordine del giorno il tema della svolta. Con il corredo: svolta o rottura. Perché il disagio sociale e la disaffezione politica hanno raggiunto un livello tale da configurare insieme una crisi sociale e una latente crisi nel rapporto fra il centrosinistra e il paese. Quindi, o c'è la svolta...». Fausto Bertinotti è in vacanza al mare. Ma accetta di rispondere al telefono alle nostre domande perché ha qualcosa da replicare al segretario dei Popolari, Franco Marini, e al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. **Onorevole Bertinotti, lei insiste con lo slogan: o svolta o rottura. Ma Marini dice che il governo dovrebbe utilizzare i voti dell'Udr di Cossiga qualora Rifondazione rifiutasse di votare la Finanziaria...**

«Marini prospetta una via di fuga. Dice sostanzialmente che la svolta non ci può essere perché quello che si può fare è lavorare in continuità con l'esistente. E aggiunge: se vengono meno i voti di Rifondazione, se ne troveranno altri. Questa posizione contraddice quelle precedenti espresse dal Partito popolare, quando orgogliosamente rivendicava come unico schieramento possibile quello dell'alleanza tra Rifondazione comunista e il centrosinistra. Bisognerebbe sapere sulla base di quali ragioni questa colloca-

zione strategica dei Popolari viene modificata. Inoltre, trovo una colpevole indifferenza da parte di Marini rispetto alle forze che sostengono un governo. Sembra che destra o sinistra faccia lo stesso... purché viva il governo. È un'idea iperbolica della governabilità e della propria collocazione nell'area di governo. Che sostanzialmente cancella l'idea stessa di progetto politico. Mentre Rifondazione propugna l'idea della gestione sociale, dell'intervento pubblico in economia, della centralità dell'occupazione, a meno che non mi sia distratto, i voti a cui i popolari vorrebbero far attingere il governo sono invece quelli che propongono l'ipotesi neoliberalista. E questa indifferenza di Marini sui contenuti prelude ad un'ac-



Fausto Bertinotti a tutto il centrosinistra, ha preso un impegno sul Dpef...

«Alt. Non ci siamo. Già questa è una brutta partenza. Marini sembra dimenticare quello che è stato detto. Sul documento di programmazione economica abbiamo sostenuto che eravamo a favore perché per la prima volta indicava il terreno dello sviluppo compatibile della lotta alla disoccupazione come prioritario rispetto agli anni precedenti, ma abbiamo aggiunto che noi avremmo perseguito la svolta. E, successivamente, nell'ultimo voto in Parlamento sul governo Prodi abbiamo scelto la fiducia critica

proprio per dire che all'ordine del giorno c'è o la svolta o la rottura. Questa è la nostra linea di continuità. Il segretario dei Popolari non può giocare, amputando una parte della nostra impostazione».

In pratica, lei dice: caro Marini, se vuoi imbarcare Cossiga, fa' pure...
«No, no. La mia risposta è che la politica è la collocazione delle forze rispetto a grandi discriminanti programmatici. Tu Marini, dove stai? Noi poniamo il problema della svolta nella politica economica in direzione della priorità della lotta alla disoccupazione e della giustizia sociale. Mi si

risponda su questo, sulle nostre proposte...».

La ripresa politica di settembre si annuncia rovente, quindi...

«Non è colpa mia se i problemi che pongono i disoccupati o i lavoratori in crisi vengono risolti dal governo con una propensione all'ordine pubblico. C'è stato un luglio drammatico per il governo. Dai disoccupati ai lavoratori delle aziende in crisi, agli immigrati, l'immagine progressista di questo governo è gravemente deteriorata. Prende corpo l'immagine di un governo uguale a tanti altri. È un punto che conferma drammaticamente il tema che abbiamo proposto. Cioè, la svolta».

E cosa risponde al ministro del Tesoro? Carlo Azeglio Ciampi, rivol-

tesoro del governo, di un'ipotesi temperata di neoliberalismo. Dopo l'Euro c'è stata qualche incertezza sulla strada da imboccare. Era sembrata che potesse farsi largo l'idea di una seconda fase, di discontinuità, una fase riformatrice. E invece, progressivamente viene proposto di integrare quella politica fin qui fatta. Quindi non mettere in discussione i presupposti di quella politica, non proporci una svolta, un cambiamento, ma integrarla mantenendo il centro sul risanamento del bilancio dello Stato. E promuovendo qualche forma di incentivo allo sviluppo. Questa è la linea di Ciampi, che chiamo di neoliberalismo temperato. Mentre una politica apertamente neoliberalista è quella di cui si fa portavoce San-

ter. Il quale sembra in qualche modo spaventato dal budget presentato dal governo francese, che in qualche modo si configura come una politica espansiva, o persino preoccupato dell'apertura di spirito sociale del governo Blair. Quasi a voler sbarrare la strada anche a questi tentativi di uscire dal quadro di Maastricht, delle politiche neoliberaliste, Santer fa scattare la scure delle compatibilità».

Ma Ciampi non usa la scure di Santer...

«Fa un ragionamento un po' diverso. In luogo del colpo di accetta introduce qualche elemento di incentivo per l'occupazione. Ma anche questa ipotesi disegnata dal ministro del Te-

soro risulta lontanissima dalla bisogna. Sembra non avvedersi dell'esplosione della crisi sociale e del fatto che bisognerebbe riorientare l'intera politica economica sull'obiettivo principale della lotta alla disoccupazione e alle ingiustizie sociali che sono andate crescendo».

Disoccupazione e Mezzogiorno. Il sindaco di Napoli, Bassolino, dice che bisogna governare la transizione verso una nuova cultura del lavoro e non assecondare la conquista del posto pubblico per tutta la vita...

«Detta così, è un falso obiettivo. Sembrerebbe che ci sia qualcuno che propone di assumere nella pubblica amministrazione, così come è oggi, aree di disoccupati. Cosa che, intendiamoci, il ministro del Lavoro francese ha fatto per 350 mila unità. E nessuna sinistra francese si è scandalizzata... In alcuni settori strategici dei servizi pubblici noi abbiamo un'occupazione inferiore a quella inglese, in percentuale al prodotto interno lordo. Quello che io penso è contrario a questa affermazione polemica del sindaco di Napoli. Il pubblico deve anche creare direttamente occupazione. Non lavoro assistito, ma lavoro buono. Creato da un pubblico che abbia un senso repubblicano e un senso forte dello sviluppo. Non capisco perché si debba considerare positivo il privato che crea lavoro nero e negativo il pubblico che potrebbe creare lavoro di valorizzazione e di manutenzione dell'ambiente, così come va fatto in tutto il Mezzogiorno».

Nuccio Ciconte

Giudizi pressoché univoci sulla questione Udr-Rifondazione tra i partecipanti a una Festa dell'Unità. «Marini porta acqua al suo mulino»

«Rc esagera, ma meglio Cossutta di Cossiga...»

ROMA. «Quando ascolto le previsioni del tempo per il Centro-sud le notizie sulla maggioranza provo la stessa sensazione: che questa atmosfera irrespirabile non debba avere più termine». Antonio ha 60 anni, un considerevole numero di tessere del Pci prima, del Pds poi, nel cassetto e un certo «pessimismo nell'anima che sembra non volersene andare», come spiega mentre passeggia lungo i viali del Parco della Resistenza, a Roma, dove è in corso la Festa dell'Unità. No, non gli piace proprio l'ultimo scenario politico delineato dal segretario del Ppi, Franco Marini, che ha lanciato l'idea di aprire la maggioranza all'Udr di Cossiga per liberarsi di

Rifondazione comunista. Non piace ad Antonio, non convince Anna. «Cossiga ha fatto il suo tempo, dovrebbe mettersi da parte. Marini, poi, sembra ondeggiare troppo - spiega sventolando un ventaglio multicolore -. Sembra essere fortemente attratto da un ritorno indietro, ai tempi della grande Dc e della politica della prima Repubblica, che l'Udr rappresenta alla grande». Quello che proprio non piace al popolo diessino della Festa dell'Unità è che a metter zizzania all'interno della maggioranza siano gli stessi partiti che la compongono o la sostengono. Che si tratti di Rifondazione o del Ppi. «Non capisco perché Rifondazione continua a

sventolare lo spauracchio dell'abbandono - riflette Marco, 27 anni -. Ma i nuovi scenari immaginati da Marini mi piacciono ancor meno. Deve dire chiaramente con chi sta questo signore, se con noi o con loro, quelli che con l'Ulivo non hanno niente a che fare. Franco Marini farebbe meglio ad andare in vacanza e riposare». Il rischio, dicono i diessini romani, è che il gioco diventi pesante, perché «questa altalena ormai non diverte più nessuno».

Gesùino non è singolare soltanto per il nome che si porta dietro dalla nascita, ma anche per la sua scelta di «comunista bertinottiano» di lavorare per la Festa dei democratici di sini-

stra, nel comitato tecnico. «Sai che penso di Marini? Che non mi piace neanche un po'. Vuole scaricare noi di Rifondazione? Lo facesse, andasse a fare la solita manfrina con quelli della Dc di Cossiga. Finalmente si è scoperto: mira al grande centro, quello che vorrebbe capeggiare lui». Renata ha 60 anni, milita da sempre nella sinistra. Dice: «Rifondazione rema contro, a volte fatica a capirli. Ma, insomma, l'Udr no, mi sembra davvero troppo. Quando penso a Cossiga mi tornano in mente i vecchi scenari, i politici che ne erano a capo. Cossiga è tutto questo, è tutto ciò che gli italiani solo qualche tempo fa hanno bocciato. Mi chiedo, allora, come può

Marini avanzare queste proposte. Come può pensare che i Ds siano disposti ad accettare questa eventualità». Alberto Baldetti è tesserato dal 1956, scuote la testa, poi commenta: «Cossiga è un vecchio picconatore, non è cambiato. Noi, però, dovremmo fare un passo in avanti, guardando alla nostra storia. Vorrei chiedere a D'Alema perché mai non si discute più come una volta dentro le sezioni e perché i dibattiti si fanno sui giornali».

Per Fulvio, costruttore di scena al Teatro dell'Opera sarebbe preferibile andare alle urne, anziché aprire all'Udr. «È giusto che Marini ci provi a portare acqua al suo mulino. Ma è al-

trettantogiusto - sostiene - che i Ds dicano «No». La sua compagna, Carla, interviene: «Ok, Rifondazione ci sta creando molti problemi, Bertinotti dovrebbe calmarsi, è sicuramente più realista Cossutta, ma Cossiga è fuori discussione. Con lui non si deve avvenire niente a che fare».

Ci sono anche Filippo, Andrea, Marzia. Tutti poco più che ventenni. «Se vogliono farci allontanare ancora di più dalla politica hanno imboccato la strada giusta. Sta storia dell'Udr se la potevano risparmiare. Andassero al mare...». E così che liquidano la questione.

Maria Annunziata Zegarelli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Priano,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Priano
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997